

Yaroslav Hrytsak

NAZIONALIZZARE UNO SPAZIO MULTIETNICO: STORIA DI IVAN FRANKO E DELLA GALIZIA*

No, questa non è la storia del *caudillo* spagnolo Francisco Franco e della Galizia spagnola. La storia che ci accingiamo a raccontare è quella dello scrittore ucraino Ivan Franko [pron. Ivàn Frankò, *N.d.T.*], proveniente dalla Galizia asburgica. Franko e Franco sono accomunati non solo dal cognome omofono, ma anche da una presunta origine ebraica¹. Se questo è vero, allora la storia dei loro lignaggi può costituire una testimonianza indiretta di quanto fossero numerosi gli ebrei che aderivano al cattolicesimo: i loro cognomi derivano dal nome Francesco, divenuto popolare nel mondo cattolico con la diffusione del culto di San Francesco. L'area geografica in cui esso è diffuso abbraccia le frontiere orientali e sudorientali del cristianesimo occidentale, estendendosi fino ai Balcani e all'Europa Orientale (Kozłowska-Budkowa 1948-1958: 82; Birkenmajer 1948-1958: 93; Turina Křevan 1971: 85-88). Franko lo scrittore nacque nella regione più orientale dell'Impero Asburgico, dove coesistevano due grandi chiese cristiane: la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Cattolica Greca (o uniate, che unisce il rituale bizantino – donde l'aggettivo “greca” – con la sottomissione al soglio pontificio romano). In quella regione le differenze religiose coincidevano in gran parte con le variazioni geografiche ed etniche: cattolici erano i polacchi che vivevano nella parte occidentale della regione, mentre i greco-cattolici costituivano la maggior parte della popolazione della Galizia occidentale ed erano ucraini. I termini “polacchi” e “ucraini” in questo contesto suonano alquanto inopportuni, giacché fino alla caduta della monarchia asburgica il loro contenuto aveva importanza per lo più per gli esponenti delle classi istruite locali. Pertanto i contadini di confessione cattolica romana

* Versione italiana dell'articolo «Nacionaliziruja mnogoetničnoe prostranstvo: istorija Ivana Franko i Galicii», *Ab Imperio*, n. 1, 2009, pp. 23-50. Traduzione dal russo di Fabio De Leonardis. Si ringraziano la redazione e la direzione di *Ab Imperio*, e in particolare Marina Mogil'ner, per la gentile concessione. Per la trascrizione dei nomi ucraini e russi sono stati utilizzati i sistemi di traslitterazione scientifica proposti rispettivamente dall'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Ucraina e dalla quella russa; si è fatta eccezione solo per il nome dell'autore (che in tale traslitterazione sarebbe Jaroslav Hrycak),

Il presente articolo, uscito su *Ab Imperio* nella traduzione russa di Marina Mogil'ner, è la rielaborazione del testo di una relazione letta alla conferenza *Internationalizing the History of Eastern Europe*, tenutasi presso la Harvard University (Stati Uniti, 10-12 maggio 2007). L'originale inglese «Nationalizing a Multiethnic Space: The Case(s) of Ivan Franko and Galicia» è successivamente uscito sul volume Hausmann G. – Rustemeyer A. (eds.), *Wege zum Imperienvergleich. Ansätze und Beispiele aus osteuropäischer Perspektive. Festschrift zum 65. Geburtstag von Andreas Kappeler (Forschungen zur osteuropäischen Geschichte)*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2009, pp. 247-269.

¹ Sulla possibile origine ebraica di Francisco Franco, si veda Preston 1994: 1.

e greco-cattolica, i quali insieme costituivano la schiacciante maggioranza della popolazione della regione, chiamavano se stessi *mazuri* e *ruteni*. Era prevalentemente fra i mazuri che il nome *Franciszek/Franek* godeva di una certa popolarità, ed era giunto nella parte orientale (rutena) della Galizia insieme alla «colonizzazione mazura della Rus'». Alcuni mazuri erano stati assimilati dall'ambiente contadino ruteno, ma avevano conservato la propria fede religiosa, e sebbene molti di loro parlassero il dialetto ruteno essi battezzavano i propri figli con nomi tradizionali quali *Franek*, *Wojciech* o *Kazimierz*².

Franko si considerava un prodotto non della colonizzazione polacca, bensì di quella tedesca. Egli riteneva che i suoi antenati – dei coloni tedeschi – fossero arrivati in Galizia nel 1772, subito dopo l'annessione della regione da parte degli Asburgo (Franko 1976-1986, vol. 19: 193). Tale versione non trova riscontro nelle ricerche più recenti sulla genealogia di Franko³, anche se si esclude l'origine tedesca della famiglia. Il nome "Galizia" era associato alla memoria del principato ruteno medievale di Halyč, il quale nel 1340 entrò a far parte del Regno di Polonia, in seguito noto come *Rzeczpospolita* o Confederazione Polacco-Lituana. Sia nel Principato di Halyč che nella *Rzeczpospolita* la posizione dei *bürger* e degli artigiani tedeschi era piuttosto solida. Pertanto, gli antenati di Franko potrebbero essere arrivati in Galizia a quei tempi, insieme alle prime ondate del *Drang nach Osten* tedesco.

Franko nacque nel 1856 in un villaggio dei Carpazi, nella Galizia sud-orientale. Suo padre era un fabbro benestante, mentre da parte materna egli apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà polacca, i *Kulczycki/Kul'čič'kich*⁴. Le varianti grafiche del cognome tradiscono l'identità mista, "polacco-ucraina" della famiglia. Nella Confederazione Polacco-Lituana la gran parte della vecchia nobiltà rutena era diventata cattolica e, di conseguenza, si era polonizzata. Tuttavia moltissimi esponenti della nobiltà minore avevano conservato alcuni elementi della cultura rutena. Nel villaggio natale della madre di Franko si parlava ruteno e si pregava secondo l'uso greco-cattolico, peraltro coltivando l'immagine della Confederazione Polacco-Lituana antecedente le "spartizioni". Uno degli zii da parte materna di Franko partecipò come volontario alla rivolta polacca del 1863 e morì difendendo i diritti dei polacchi nell'Impero Russo; un altro diventò pastore della Chiesa uniate (Volčko-Kulčyc'kyj 1995, AA.VV. 1937, vol. VII: pp. 217-218).

Quasi a voler ulteriormente complicare una situazione già di per sé complessa, alcuni pastori greco-cattolici affermavano nelle loro prediche che essi e il loro gregge in realtà non erano ruteni, ma *rus'kie*. La loro identificazione con la *Rus'* aveva ben poco in comune con l'Impero Russo: i predicatori della *Rus'*-ità collocavano la loro patria immaginata nel periodo precedente le riforme di Pietro I, nella *Santa Rus'*, il mondo di un cristianesimo orientale ancora non viziato dall'influsso occidentale. Ai tempi della giovinezza di Franko (gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento) questa corrente *rus'*-ofila era egemone nella vita politica e culturale dei ruteni della Galizia, cosa che tra l'altro si

² Naumovič I., «Nazad k' narodul», *Slovo*, 25-VII(6-VIII)-1881, n. 79, p. 2.

³ Horak R., «"Ja je mužyk, proloh, ne epiloh..."». *Povist'-dokument*, *Kyiv*, n. 9, 1989, pp. 9-59.

⁴ I due più famosi esponenti del clan furono l'atamano cosacco ucraino Petro Sahajdačnyj (1570-1622) e l'eroe della Battaglia di Vienna del 1683 Georg/Jerzy/Jurij Kolčinskij/Kulczycki/Kul'čyc'kyj (1620-1694), il quale per capriccio del caso fu anche il proprietario del primo caffè di Vienna; cfr. Volčko-Kulčyc'kyj 1995, AA.VV. 1937, vol. VII: pp. 217-218.

rifletteva nel frequente ricorso a prestiti dal russo nelle pubblicazioni locali in lingua rutena. Il drammatico intreccio di identità fin qui descritto era riassunto laconicamente nella domanda posta da un giovane intellettuale ruteno a suo padre, un poeta di lingua rutena: «Dimmi, padre, chi siamo noi in realtà? Noi parliamo in polacco, pensiamo in tedesco, e come scriviamo? Scriviamo in russo!» (Ustijanovič 1884: 11; Wendland: pp. 180-181).

La situazione rutena non era unica. Gli ebrei galiziani istruiti erano assillati dai medesimi dubbi riguardo alla propria identità. Anzitutto non era chiaro se questo 10% della popolazione locale costituisse un gruppo religioso o un popolo, e qualora fossero stati un popolo, erano tedeschi, polacchi o ebrei? Lo yiddish galiziano comprendeva parecchi prestiti dalle lingue slave, e gli ebrei istruiti vi aggiungevano parole prese dalle lingue occidentali. Il seguente dialogo caratterizza appieno la loro parlata: « – *Wi gejc Fraian Berta?* – *Ach, że svi malaad, że la melankolik*» (Burdiewicz 1994: 83).

Da un punto di vista linguistico la Galizia era un'autentica babele. Gli esponenti delle classi istruite padroneggiavano perfettamente il tedesco. Sapere il francese e l'inglese era considerato *bon ton*. I polacchi vedevano il francese come un modo per difendersi dalla germanizzazione, mentre all'inglese l'aristocrazia polacca faceva ricorso quando voleva sottolineare il proprio elevato status sociale. Oltre a quattro lingue fondamentali – il tedesco e tre lingue locali (polacco, ruteno e yiddish), il lessico quotidiano comprendeva prestiti dal rumeno, dall'ungherese, dal latino, dall'armeno, dal francese, dal ceco, dallo slavo ecclesiastico, dal russo, dall'italiano, dall'inglese e dall'arabo (ivi: 78-79). E fra la popolazione locale questa varietà linguistica lasciava il segno sia sulle classi istruite che su quelle non istruite. Era proprio la popolazione della Galizia ad essere descritta dalla popolare definizione europeo-orientale: «(non) parla tre lingue», sottintendendo che le persone in questione potessero spiegarsi alla bell'e meglio in tre lingue. Franko non solo parlava, ma scriveva correntemente in tre lingue. Egli divenne uno scrittore trilingue (ucraino-polacco-tedesco), cosa che si può considerare un caso unico finanche in un ambiente straordinariamente multiculturale come quello asburgico: ci sono noti diversi autori bilingui, ma essere egualmente fluenti in tre lingue scritte costituiva una rarità (Wytrzens 1990: 51).

Il tedesco e il polacco Franko li apprese nella città galiziana di Drohobyč, dove frequentò la scuola e il ginnasio (1864-1875). Grazie agli intensi contatti con la comunità ebraica locale – e gli ebrei a Drohobyč costituivano la maggioranza (il 50,4% della popolazione) – conosceva anche lo yiddish. Di ebrei ce n'erano molti fra i suoi compagni di classe, ed egli si guadagnava da vivere dando ripetizioni ai bambini delle famiglie ebraiche. Fin dai tempi di Drohobyč Franko fu attratto dalla cultura ebraica tradizionale (o come disse lui stesso, «mi attirava l'Oriente»)⁵. Il filosemitismo di Franko, i suoi capelli di un rosso acceso e le voci che la sua nascita fosse frutto di una relazione extraconiugale fecero sorgere dubbi su una sua possibile parziale discendenza ebraica. Tali sospetti erano assai

⁵ Per una panoramica generale sul tema, cfr. Kudrjavcev 1929: 1. Il filosemitismo, peraltro, non impedì a Franko di fare dichiarazioni antisemite negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento: si veda a riguardo Hrytsak 2005.

diffusi, per lo meno tra gli amici e i colleghi di Franko a Leopoli (Lwów/Lemberg), capitale della Galizia (Krzywicki 1947: 265).

Franko si trasferì a Leopoli da Drohobycz nel 1875, quando vi arrivò per iscriversi all'università, e vi visse fino alla morte, ossia fino al 1916. Fu proprio a Leopoli che la sua creatività lo rese famoso. Egli scriveva versi e prosa, teneva conferenze come critico letterario, storico e studioso del folklore, giornalista politico e analista economico. Da tipico intellettuale europeo orientale, Franko univa la creazione letteraria a un'attiva partecipazione alla vita politica: fu uno dei fondatori e il principale ideologo della prima organizzazione socialista in Galizia. Oltre alle proprie idee socialiste Franko era ateo e propagandava il libero amore, cosa che in una regione tradizionalista e profondamente religiosa come la Galizia appariva come una scandalosa provocazione intellettuale. Per le proprie idee Franko pagò con processi, arresti e con l'ostracismo da parte della società, ma allo stesso tempo esse gli garantirono popolarità tra gli intellettuali "progressisti" dell'Impero Austroungarico e dell'Impero Russo. Franko era in contatto e scambiava idee con Viktor Adler, Theodor Herzl, Tomáš Masaryk, e generò curiosità in Georgij Plechanov e Maksim Gor'kij – e questi sono solo i più famosi tra i nomi della sua cerchia di conoscenze. Di tutte le molteplici identità e appartenenze di Franko oggi la più richiesta è solo una: Franko come poeta nazionale ucraino, o meglio, *il più grande* poeta nazionale ucraino, inferiore per importanza solo a Taras Ševčenko (1814-1861), originario della parte di Ucraina sotto il controllo dell'Impero Russo. Nei suoi ultimi anni Franko si considerava un leader incontestato della formazione dell'identità ucraina moderna, legata alla trasformazione dei ruteni da comunità agraria e non istruita composta a maggioranza da contadini autosufficienti in società integrata, mobilitata e prevalentemente istruita: per farla più breve, in una nazione moderna. Questo processo ebbe conseguenze internazionali assai rilevanti. La Galizia era una tipica regione di frontiera con identità vaghe e soggette a contestazione. Come è noto, le regioni di frontiera svolgono un ruolo importante nell'articolazione delle identità del centro (Dobrowski 2005: 380; Sahlins 1989: 271). In questo senso la Galizia godeva di un particolare "privilegio": dal modo in cui si sarebbe risolta la crisi di identità locale dipendeva in gran parte il futuro dell'Europa Orientale. Se i ruteni della Galizia avessero preferito diventare russi, avrebbero stimolato l'irredentismo russo nell'Impero Asburgico; la loro scelta in favore dell'ucrainicità divenne una sfida all'integrità della «grande nazione russa» titolare dell'Impero Russo. Non sorprende che dalla fine dell'Ottocento la Galizia si sia gradualmente trasformata in un *casus belli* tra l'Impero Austroungarico e l'Impero Russo, e sotto questo aspetto essa era seconda per importanza solo ai Balcani (cfr. Bachmann 2001; Prusin 2005).

Franko divenne un esempio per molti ruteni istruiti sia contemporanei, sia della generazione successiva. Di conseguenza, gli effetti della sua scelta personale in favore dell'identità ucraina furono rilevanti. Nel presente articolo proponiamo un'interpretazione della trasformazione di Franko in poeta nazionale ucraino. Partiamo dal presupposto che detta trasformazione possa essere adeguatamente compresa solo in un ampio contesto transnazionale: Franko ascese allo status di poeta nazionale non a dispetto dei fattori

interetnici e interculturali della sua biografia, i quali andavano oltre l'ambito di uno o più progetti nazionali, bensì grazie ad essi.

Il contesto transnazionale

La maggior parte del merito per la nascita del concetto di «Galizia» spetta a Vienna: si trattò del risultato di un esperimento di civilizzazione degli Asburgo nell'ambito di una politica di assolutismo illuminato (Wolff 2004). Nell'immaginario della burocrazia asburgica il territorio orientale acquisito dall'impero era la «Sarmazia»: un territorio semiasiatico, simbolo di barbarie culturale, anarchia politica e declino economico. La burocrazia asburgica attribuiva la responsabilità dell'arretratezza della regione alla *szlachta*, la nobiltà polacca locale, e vedeva la propria missione nel «rieducare queste bestie sarmatiche [ossia la nobiltà polacca, *N.d.A.*] e farle diventare dei normali esseri umani» (cit. in Adadurov 1999: 212). Tale rieducazione doveva compiersi tramite la loro germanizzazione. In tutto ciò gli Asburgo non si posero il compito di trasformare i gruppi etnici locali in dei tedeschi – per lo meno non tutti e non subito. Essi dovevano però diventare dei «galiziani civilizzati»⁶. In ossequio a questo compito, il successo della germanizzazione si misurava con la qualità delle nuove strade pavimentate, la pulizia delle strade, l'efficienza della macchina burocratica e infine l'eleganza dei caffè locali, i quali a sentire i giudizi dell'epoca non avevano niente da invidiare a quelli di Dresda, Norimberga e di altre città tedesche (Kohl 1844: 433, 451, 455-456).

Tuttavia nel progetto civilizzatore asburgico c'erano aspetti che potrebbero rientrare anche in una logica nazionalizzatrice. Le riforme degli Asburgo inevitabilmente portavano all'assimilazione linguistica degli strati sociali urbani colti della popolazione della Galizia. A Leopoli fino agli anni Settanta dell'Ottocento la lingua tedesca dominava tanto nella sfera statale quanto in quella pubblica, e persino per strada i venditori attiravano i potenziali clienti rivolgendosi loro in tedesco (Limanowski 1958: 19-20). Un altro aspetto nazionalizzatore era il continuo ricorso al termine *Polnische Wirtschaft* («economia polacca», intesa come (in)capacità di gestione) come simbolo di trascuratezza economica e anarchia politica che spiegava la decadenza dell'ex Confederazione Polacco-Lituana. In questa accezione il termine *Polnische Wirtschaft* era attivamente in uso nella lingua tedesca dalla fine del Settecento, e la sua presenza rifletteva l'esistenza di una sfera pubblica nazionale tedesca unificata di parecchio antecedente la formazione della Germania come Stato nazionale (Orłowski 2002).

Quale che fosse il senso della germanizzazione asburgica, i patrioti polacchi locali la vedevano come una minaccia alla loro identità polacca. Essi deridevano l'aspirazione di

⁶ In una lettera a Francesco I (1814) il principe Klemens von Metternich scrisse che l'obiettivo a lungo termine della politica asburgica doveva diventare incoraggiare la germanizzazione della nobiltà polacca. Tuttavia egli si pronunciò contro un rapido avvio di questa politica: «Questa tendenza fondamentale non deve ridursi a una trasformazione repentina dei polacchi in tedeschi; si deve bensì prima di tutto mirare alla loro trasformazione in autentici galiziani, limitando in tal modo il loro percepirsi come polacchi» (cfr. Haas 1963: 167-179, cit. in Lane 2007: 159).

Vienna a creare una «nazione di galiziani» (Fras 2000: 58) e davano vita a proteste. Nel 1846 e nel 1848 queste proteste sfociarono in delle rivolte anti-asburgiche. In tempi più tranquilli, fino all'ultimo terzo dell'Ottocento, il senso di appartenenza della società colta della Galizia andava a due raggruppamenti rivali, il «partito di Schiller» e il «partito di Mickiewicz» (Holzer 1993; Namowicz 1988: 72). Nella loro contrapposizione non c'era posto per un partito ruteno o – come possibile variante – per un poeta ebreo. I ruteni si univano a una delle parti in causa della rivalità tedesco-polacca, oppure la ignoravano. E negli anni Trenta dell'Ottocento solo una piccola minoranza tra coloro che aspiravano a una rinascita dell'identità rutena cercarono di fondare una propria tradizione letteraria nella locale «lingua dei contadini». Essi si vedevano come membri di un'unica nazione ruteno-ucraina, della quale facevano parte i ruteni asburgici così come i *malorosy* [“piccoli russi”, *N.d.T.*] dell'impero dei Romanov, e si aspettavano che Vienna li appoggiasse, in quanto credevano che «sostenendo la letteratura rutena [in Galizia, *N.d.A.*] l'Austria si sarebbe dotata di uno strumento per influenzare la Piccola Russia». La dirigenza asburgica guardava con diffidenza a uno scenario simile. Al comandante della polizia locale sono attribuite le parole «abbiamo già abbastanza problemi con una nazionalità [i polacchi, *N.d.A.*], e questi pazzi vogliono far rinascere dalle proprie ceneri pure la nazionalità rutena, da tempo defunta» (cit. in Rudnytsky 1987: 318-319).

La situazione cambiò nel corso della rivoluzione del 1848, quando Vienna cercò di strumentalizzare la questione rutena utilizzandola come contrappeso al separatismo polacco. L'*intelligencija* rutena, composta a maggioranza dal clero uniate, risultò non del tutto preparata a questa piega degli eventi: il suo orizzonte intellettuale era limitato, la sua produzione culturale trascurabile, ed essa pensava la propria identità prevalentemente in termini religiosi, non nazionali. Dopo lunghe discussioni venne operata una scelta in favore della variante ruteno-ucraina.

Pertanto, fu il 1848 a marcare l'inizio dell'antagonismo polacco-ruteno. In un primo momento i dirigenti del movimento ruteno furono riconoscenti agli Asburgo per il loro sostegno, ma negli anni Sessanta dell'Ottocento, quando il potere nella regione passò nelle mani dell'élite polacca a seguito del compromesso tra questi ultimi e gli Asburgo, i ruteni finirono per essere abbandonati a se stessi. La maggioranza si sentiva indifesa davanti alla minaccia imminente. Gli attivisti ruteni avevano un'amara esperienza dei conflitti con gli esponenti dell'élite polacca, esperienza che risaliva all'epoca preasburgica. Inoltre finché prima degli anni Sessanta dell'Ottocento il livello di polonizzazione dell'élite rutena era piuttosto elevato. Con l'introduzione in Galizia dell'autonomia, la quale era in sostanza un'autonomia per i polacchi, la polonizzazione minacciava di assumere proporzioni catastrofiche.

Al fine di reggere questa nuova sfida, le élite colte rutene avevano necessità di una propria e dinamica alta cultura. A livello simbolico le loro ansie e le loro ambizioni trovavano espressione in una domanda che si ripetevano continuamente: dov'è il nostro poeta nazionale? La società rutena attendeva la comparsa di qualcuno che potesse, finché con qualche forzatura, stare alla pari con *wieszczę* (poeti-profeti nazionali) del calibro di

Mickiewicz, Slowacki e Krasiński⁷. La soluzione si presentò da sé: nel 1862 un commerciante ruteno di Leopoli, Mykhajlo Dymet, portò con sé da Kiev alcuni libri di Taras Ševčenko. Fu un'autentica bomba: i libri si vendettero a velocità fulminea, e quanti non riuscirono a procurarsene un esemplare se li ricopiarono a mano. Nella memoria dei ruteni colti della generazione del 1848 la lettura di Ševčenko nel 1862 lasciò un'impronta indelebile: essi paragonarono l'impatto della sua poesia a una rivelazione religiosa. Ševčenko li affascinava con la sua lingua brillante, il suo sentito e autentico patriottismo e la fervente immaginazione: in altre parole, egli aveva tutto quello che mancava ai poeti ruteni locali. Cosa ancor più importante, Ševčenko nutriva un sentimento di dignità nazionale. Gli eroi delle sue opere – i cosacchi ucraini – l'avevano vinta sui nobili polacchi. L'identificazione con l'eroico passato cosacco dava ai giovani intellettuali ruteni la speranza che la resistenza alla pressione polacca sarebbe stata possibile anche in futuro⁸.

Ben presto, tuttavia, alla glorificazione incondizionata di Ševčenko seguì un sentimento più complesso, legato al fatto che la sua poesia mal si adattava alle condizioni locali: la geografia pianeggiante della Galizia era priva della seducente bellezza della steppa ucraina, mentre la storia dei ruteni di Galizia non sembrava offrire niente che fosse degno di essere cantato in versi. Inoltre la forte componente religiosa dell'identità rutena non permetteva di appropriarsi pienamente di Ševčenko: i cosacchi ucraini erano pur sempre ortodossi e ammazzavano il clero greco-cattolico con la medesima crudeltà con cui uccidevano i polacchi e gli ebrei. Molti di quei ruteni di Galizia che inizialmente avevano accolto Ševčenko con entusiasmo con il passar degli anni ne furono delusi⁹.

Alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, quando Franko irruppe sulla scena letteraria locale, la carica di "poeta nazionale" era ancora vacante. La *poetomania* faceva pensare a uno sport: era difficile trovare un giovane istruito che non si cimentasse nell'ambito della poesia. La scelta della lingua restava tuttavia un problema importante. Alcuni, seguendo lo spirito del 1848, scrivevano in ucraino, mentre altri non riuscivano a rassegnarsi all'idea che la lingua della loro poesia fosse la lingua materna di incolti «contadini e pastori». Essi proponevano di utilizzare una versione un po' modernizzata dello slavo ecclesiastico, e poiché la schiacciante maggioranza dei ruteni colti erano dei pastori uniati, la scelta in favore dello slavo ecclesiastico – la loro lingua "professionale" – risultava allettante. Altri ancora, infine, fecero una scelta più radicale: anziché inventarsi una nuova letteratura nazionale, essi proponevano di "prendere a prestito" la letteratura russa moderna. Tale variante risultava ancora più attraente, in quanto a quel tempo la letteratura russa era assurda allo status di letteratura di livello mondiale.

⁷ Stefanjuk V., «Poety i inteligencija», *Literaturno-naukovyj vistykyk*, vol. 2, n. 6, 1899, p. 23.

⁸ S[vystun] F., *Čem est' dlja nas' Ševčenko? Kritičnoe rozsuždenie*, L'vov, 1885, pp. 5-6.

⁹ Ivi: 14.

La prima trasformazione: il 1876

Quando Franko stava finendo il ginnasio ancora non aveva le idee chiare sulla sostanza della discussione sulla lingua (Franko 1976-1986, vol. 49: 244). Così come la maggior parte dei ruteni colti, egli era incerto. I suoi primi lavori cantavano la *Santa Rus'*, ma che cosa intendesse concretamente non era chiaro: la *Rus'* era una categoria estremamente ambivalente e poteva mutare senso a seconda della situazione. Tuttavia il giovane Franko prese una posizione netta relativamente a due questioni: in primo luogo, sebbene fosse in grado di scrivere versi in polacco¹⁰, non aveva intenzione di diventare un poeta polacco. Alcune delle sue prime opere sono intrise di umori antipolacchi, e più volte si permise di esprimersi in maniera alquanto critica nei confronti di Mickiewicz. In secondo luogo, parole sue, non aveva intenzione di scrivere né di contadini né per un pubblico contadino: le sue opere erano destinate esclusivamente agli intellettuali (Pavlyk 1910-1912: 57, 96). Questa confessione era una parafrasi di Goethe e tradiva la sua venerazione per la cultura tedesca. L'influenza tedesca è confermata dal fatto che il suo carteggio con la propria fidanzata Franko lo conduceva esclusivamente in tedesco. La sua intenzione era di scrivere una letteratura rutena da salotto che potesse rivaleggiare in popolarità fra i lettori della Galizia con i romanzi polacchi d'amore e di avventure¹¹. Egli si stava costruendo quindi una immagine di scrittore conseguente: si vestiva con frac e papillon, e come pseudonimo si scelse *Dźedźalik*, che si può tradurre grosso modo come "bellimbusto".

Un cambiamento radicale ebbe luogo durante i suoi primi anni a Leopoli. L'introduzione dell'autonomia per la Galizia contribuì al trasferimento dell'amministrazione da Vienna a Leopoli. La città visse una crescita inedita. Avendo lo status di capitale della regione, Leopoli attirava ora importanti investimenti statali. Nel 1870 a Leopoli fu restaurato l'autogoverno, il che permise alle autorità cittadine di destinare questi investimenti allo sviluppo dell'infrastruttura urbana. Se come criterio si guarda al livello di utilizzo di questa infrastruttura urbana per le necessità quotidiane della popolazione e per il sostegno alla cultura cittadina, si può affermare che Leopoli si fosse trasformata in una città moderna: forse l'unica città autenticamente moderna sul territorio della ex Confederazione Polacco-Lituana (Pawłowski 1996; 1973: 57-58, 61-68). Basti citare il fatto che nel 1881 per numero di riviste letterarie pro capite pubblicate in loco Leopoli superava Mosca, Odessa, Kiev e Cracovia. Se a quell'epoca l'Impero Russo l'avesse annessa, in base all'indicatore summenzionato essa sarebbe stata la terza città dopo San Pietroburgo e Varsavia¹².

Lo sviluppo della città procedeva parallelamente alla sua polonizzazione. L'università locale, che dal momento della sua fondazione nel 1817 era stata un bastione

¹⁰ Anzi, il suo insegnante di polacco al ginnasio, Juliusz Turczynski, egli stesso poeta di lingua polacca, dichiarò che Franko in quell'idioma scriveva meglio di tutti i polacchi della sua classe (cfr. Bandrivs'kyj 1997: 52).

¹¹ Tale letteratura era rivolta anzitutto alle giovani nobildonne, figlie del clero greco-cattolico. Le preparavano a diventare madri, e si presupponeva che esse sarebbero diventate la «roccia, su cui sarà eretta la chiesa [nazionale]». Eppure esse leggevano prevalentemente letteratura polacca (citazione tratta da una rivista alla cui redazione contribuiva Ivan Franko. *Ot redakcii Druha, Druh* 1 (13), lypnja 1875, n. 13, pp. 297-299).

¹² Heck K., «Bibliografia Polska z r. 1881 w porównaniu z czeską, węgierską i rossyjską», *Przewodnik naukowy i literacki. Dodatek miesięczny do "Gazety Lwowskiej"*, n. 1096, 1882.

della cultura tedesca, divenne il principale obiettivo dell'influenza polacca. Nel 1871 il tedesco fu rimpiazzato come lingua di insegnamento dal polacco, e ai docenti dettero tre anni per apprendere la nuova lingua, pena l'allontanamento dall'università. La maggioranza preferì lasciare le proprie cattedre, cosa che generò proteste a Vienna. Al *Reichstag* e sulla stampa austriaca si levarono voci contro l'esodo dei professori tedeschi, cosa che, secondo i critici della polonizzazione dell'università, doveva mettere fine all'attività scientifica all'interno delle sue mura e creare i presupposti per la sua liquidazione (Dumreicher 1873: 106). A nome dei professori di Leopoli ai critici rispose Ksawery Liske, docente di storia polacca. Egli smentì il «declino» della ricerca universitaria a Leopoli, dichiarando che gli studiosi polacchi non erano affatto peggiori di quelli tedeschi, e anzi erano decisamente migliori di questi ultimi. A suo parere, nessuna nazione al mondo poteva vantare il numero di pubblicazioni scientifiche su riviste internazionalmente riconosciute che avevano i polacchi (Liske 1876: 5, 15).

Anche tenendo conto delle esagerazioni patriottiche, Liske aveva ragione per lo meno per il fatto che la degermanizzazione non aveva portato a un significativo peggioramento del livello dell'insegnamento universitario: anche prima della polonizzazione esso era di un livello straordinariamente basso. I docenti tedeschi locali si dividevano in due tipi: la maggioranza non si curava degli standard accademici, ed essi vedevano il proprio lavoro come una sinecura a vita. Gli esponenti dell'ambiziosa minoranza facevano invece cospicui sforzi per diventare famosi e alla prima possibilità lasciavano Leopoli per una qualsiasi università tedesca «centrale». Indubbiamente *Lemberg* apparteneva allo spazio culturale tedesco, ma poiché si trattava della *più orientale* tra le città tedesche, essa rappresentava una variante assai provinciale, di seconda categoria, della cultura tedesca. Lo status provinciale si faceva sentire anche sugli altri gruppi etnici. Quando nel 1861 il console russo a Vienna Michail Raevskij chiese a Jakov Golovackij, attivista del rinascimento ruteno degli anni Trenta e a quel tempo professore di letteratura rutena all'università di *Lemberg*, quali fossero le notizie locali di qualche importanza, egli ricevette la seguente risposta: «Leopoli è una città provinciale, non vi accade niente di importante» (Matula – Čurkina 1975: 139).

La polonizzazione dell'università mutò radicalmente il suo status sull'asse «centro-periferia»: Leopoli da università tedesca di provincia divenne il principale centro universitario polacco. Fino agli anni Trenta dell'Ottocento quel titolo era spettato all'università di Vilna, che si trovava nell'Impero Russo. Ma dopo la rivolta polacca del 1831 l'Università di Vilna era stata chiusa, e il suo patrimonio utilizzato come base per una nuova università, fondata a Kiev nel 1834. In base ai piani del governo russo, l'Università di Kiev e l'Università di Varsavia, aperta nel 1882, dovevano diventare dei centri di depolonizzazione e russificazione delle periferie occidentali dell'impero (Hamm 1993: 63-64, 101; Porter 2000: 80-81). In queste condizioni, la neopolonizzata Università di Leopoli, sviluppatasi grazie alla politica liberale degli Asburgo, inevitabilmente si stava trasformando in un centro della cultura polacca.

Franko fu ammesso all'Università di Leopoli nel 1875, quando il suo futuro era ancora incerto. Vi trovò dei professori anziani che incarnavano un provincialismo

intellettuale, ma continuavano a insegnare grazie alla conoscenza delle lingue locali. Franko provava disgusto verso le «lezioni pedanti, insensate [...] l'adesione irriflessa agli esempi libreschi e alle formule verbali» (Franko 1976-1986, vol. 34: 371-372). Eppure, in un paio d'anni la situazione cambiò. Per Franko ciò divenne particolarmente evidente nel 1878-1879, quando egli cominciò a frequentare le lezioni di Włodzimierz Ochorowicz (1850-1917), la stella nascente della ricerca polacca. Ochorowicz era giunto a Leopoli da Varsavia, e aveva già la reputazione di principale ideologo del positivismo polacco (cfr. Khajewski 1978). Franko trasse molto dai suoi corsi. Fu proprio Ochorowicz a far scoprire a Franko il positivismo, che costituì la base della sua visione del mondo per i lunghi anni a venire, fino alla morte (Franko 1976-1986, vol. 48: 213; vol. 49: 246).

Negli anni dell'università un'influenza ancora maggiore su Franko fu esercitata da Michail Dragomanov/Mykhajlo Drahomanov (1841-1895), professore all'Università di Kiev. Drahomanov faceva parte della *Hromada* ucraina di Kiev, la cui ideologia coniugava il socialismo internazionale con il nazionalismo ucraino. Nei rapporti ufficiali la *Hromada* era descritta come «un'associazione di comunisti» che diffondevano tra il popolo «idee e pensieri malsani»; i membri della *Hromada* vanno in giro con in una tasca «le opere di padre Taras [Ševčenko, *N.d.A.*]», nell'altra il «*Capitale*» di Marx (cit. in Korotkyj – Ul'janovs'kyj 1997: 39; Podolyns'kyj 2002: 435). Fu proprio Drahomanov a suggerire la formula che coniugava nazionalismo e socialismo: poiché gli ucraini erano una nazione «plebea», composta prevalentemente da contadini, «date le presenti condizioni dell'Ucraina, l'ucrainofilo che non sia un radicale [socialista, *N.d.A.*] è un cattivo ucrainofilo, ed è un cattivo radicale colui che non è diventato ucraino» («*po obstavynam Ukrajinny tut plokhyj toj ucrainofyl, ščo ne stav radykalom, i plokhyj toj radykal, ščo ne stav Ukrajincom*») (Drahomanov 1896: 59).

Nel 1876 Drahomanov fu costretto a lasciare l'Università di Kiev per via dell'accusa di «orientamento socialista e separatismo ucraino». Le sue dimissioni divennero un semplice anello nella lunga catena di repressioni governative che condussero alla proibizione della pubblicazione di opere in lingua ucraina sul territorio dell'Impero Russo (1876). Prevedendo le repressioni, la *Hromada* inviò Drahomanov all'estero, affidandogli l'incarico di fondare in Occidente una rivista in lingua ucraina non sottoposta a censura (Drahomanov 2001: 94-107). La prima tappa del suo viaggio verso Occidente fu Leopoli, dove Drahomanov fu colpito dalla pochezza della vita intellettuale locale. Dopo aver assistito a una lezione di Omel'jan Okhonovs'kyj, professore di Letteratura Rutena all'Università di Leopoli, egli si rivolse agli studenti dichiarando testualmente: «Ho visitato molti posti sia in Russia che in Europa, ma non ho mai sentito delle lezioni così stupide come qui a Leopoli» (cit. in Franko 1896).

È facile comprendere la delusione di Drahomanov: lui e i suoi seguaci kievani avevano intenzione di servirsi dello status metropolitano di Leopoli per la causa ucraina. Essi volevano fondarvi un centro per la cultura ucraina moderna e contavano sui ruteni locali come potenziali autori e lettori della rivista. Drahomanov aveva elaborato un piano che avrebbe permesso di elevare gli studenti ruteni della Galizia al livello delle aspettative dei kievani. L'elemento più importante del piano era la diffusione tra loro della letteratura

russa «progressista». In primo luogo, ciò doveva dimostrare che la letteratura rutena locale, contrariamente alle dichiarazioni di alcuni scrittori ruteni, sia per lingua che per contenuto ideologico era catastroficamente indietro rispetto a quanto si produceva a Mosca o San Pietroburgo. In secondo luogo, Drahomanov riteneva che la lettura di Herzen, Černyševskij e Dobroljubov avrebbe senz'altro sottratto gli scrittori galiziani al pubblico salottiero e li avrebbe avvicinati al «popolo», e che l'orientamento populista logicamente li avrebbe indotti ad acquisire un'identità ucraina (Drahomanov 1896: 55).

Non era del tutto chiaro se Drahomanov avesse in mente Franko, quando accusava i giovani scrittori ruteni di «arretratezza». Ma Franko prese le sue parole come qualcosa che lo riguardava da vicino: egli provò una tale e profonda vergogna per tutto ciò che aveva scritto e composto da arrivare quasi al suicidio. Alla fine lasciò perdere il suicidio, ma la “fece finita” in maniera decisa con la sua identità precedente. I primi segni di questa svolta trovarono un riflesso nella sua corrispondenza con la fidanzata, nella quale abbandonò in maniera decisa il tedesco in favore del ruteno. Così Franko spiegava la propria decisione:

Mi chiedi perché ora [ti] scriva in ruteno, e non in tedesco? È semplice. La lingua tedesca è per me un frac alla moda con le tasche vuote indossato da uno *Stutzer* [“dandy” in tedesco, *N.d.A.*]. Il ruteno invece è la lingua del mio vestiario casalingo preferito, in cui ognuno appare così com'è nella realtà, così come io sono nella realtà, tanto quanto io ti amo più di ogni cosa. Il ruteno è la lingua del mio cuore! (Franko 1976-1986, vol. 48: 46).

La sincerità di queste parole è confermata dal confronto tra le fotografie di Franko del 1875 e quelle del 1881: appartengono ormai al passato il frac e il papillon del 1875; al loro posto egli indossa una camicia ricamata, simbolo dell'identità contadina ucraina (cfr. Slups'kyj 1971: 27). Franko si scelse anche un nuovo pseudonimo, *Myron*, che rimandava alla sua presunta origine contadina (cfr. Hrytsak, 2003). Da quel momento in poi nelle sue opere e nelle sue memorie è quasi impossibile trovare riferimenti allo status nobiliare che un tempo era stato per lui così importante.

Franko e la sua comunità di lettori, 1876-1896

La trasformazione in ucraini dei giovani ruteni istruiti della Galizia era solo la prima parte del piano di Drahomanov. La seconda parte consisteva nel farli aderire al socialismo, come esigevano «le condizioni dell'Ucraina». Nel caso di Ivan Franko entrambe le parti del piano furono portate a termine con successo. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento egli divenne il principale ideologo del movimento socialista che andava formandosi in Galizia. Nel 1881 Franko prese parte all'elaborazione del Programma dei Socialisti Galiziani, che rappresentava un audace tentativo di adattare il marxismo a una regione con un'economia agraria e una struttura demografica multietnica. Per quanto riguardava quest'ultimo aspetto Franko, a nome di tutti i socialisti galiziani, spiegò che essi non facevano propria la differenziazione proposta da Marx ed Engels tra nazioni «statali» e

«non-statali», «grandi» e «piccole»: «Non esistono grandi popoli e piccoli popoli: tutti i popoli sono pari e hanno pari diritti a un libero sviluppo». In Galizia, dove diverse nazionalità convivevano fianco a fianco, i socialisti speravano di creare un'unione federale basata sul principio etnico. Si proponeva che i socialisti polacchi e ucraini lavorassero ciascuno sul proprio territorio, mentre negli ambienti misti essi avrebbero unito i propri sforzi (Franko 1976-1986, vol. 45: 456, 461). Questo programma finì da base per la fondazione di un comitato socialista polacco-ruteno-ebraico a Leopoli, del quale entrarono a far parte i socialisti di queste tre nazionalità. Franko vi rappresentava i socialisti e i lavoratori ucraini, ma poiché gli uni e gli altri erano assai pochi egli lavorava prevalentemente con il proletariato polacco. È dato che i suoi colleghi socialisti ebrei erano assimilati alla cultura polacca locale e avevano perduto il legame con la comunità ebraica, Franko faceva da intermediario tra loro e il proletariato ebraico di Drohobycz e degli impianti petroliferi del circondario. Nel contesto della storia del movimento socialista il comitato socialista galiziano può essere considerato come un precoce antesignano dell'austromarxismo. Dal punto di vista della storia dello sviluppo del pensiero politico ucraino, Franko e il suo ispiratore Drahomanov rappresentavano l'orientamento federalista, che rigettava in maniera netta l'ideale dell'indipendenza politica dell'Ucraina e restò egemone fino al 1917. Dietro il rigetto dell'idea di indipendenza c'era il timore che in uno Stato ucraino indipendente delle posizioni dirigenziali si sarebbero inevitabilmente appropriate la borghesia e l'aristocrazia, le quali per definizione non erano pienamente ucraine e certamente non annoveravano contadini tra le proprie fila (Mommsen 1963: 241; Hrytsak 1993).

Il giovane Franko cercò di coniugare nazionalismo e socialismo. L'attrattiva sociale di questa combinazione la si può immaginare sulla base del numero e delle reazioni del suo pubblico di lettori. Ma prima di dedicarci all'analisi del mercato editoriale locale occorre fare un'annotazione: fino alla fine dell'Ottocento il mondo cristiano-orientale era caratterizzato da una relativa scarsità di produzioni editoriali (Gudzjak 2000: 32-33, 139; Osterrieder 1994: 207; Renner 2000: 119-120), e i ruteni della Galizia non facevano eccezione. Secondo la bibliografia più completa, fra il 1801 e il 1860 gli autori locali mandarono in stampa 1352 pubblicazioni: si tratta di una statistica assai modesta, per usare un eufemismo. In media ciò significa 22 titoli all'anno. Si contano non solo singoli anni, ma interi decenni (dal 1801 al 1840) in cui non fu pubblicato neanche un singolo romanzo, racconto o dramma in lingua rutena (Levyckij 1888: ix, xx-xxi). Franko ironizzava affermando che per raccogliere in un unico luogo tutte le opere letterarie in ruteno sarebbero bastate alcune carriole (Franko 1976-1986, vol. 41: 21). La più completa bibliografia di Franko conta 4500 titoli (Moroz 1966). E per quanto non tutto ciò che egli scrisse fosse di eguale valore (cosa che lo stesso Franko riconosceva di buon grado, Franko 1976-1986, vol. 1: 19), le sue pubblicazioni da sole potevano fungere da conferma dell'esistenza di una letteratura ruteno-ucraina in quanto tale. Franko divenne la principale figura della produzione culturale ruteno-ucraina in entrambi gli imperi: egli già prima del 1886 rientrava tra i venti autori più prolifici, ma dopo il 1895 non ebbe più rivali quanto a produttività.

La geografia delle sue pubblicazioni e le lingue in cui erano scritte le sue opere principali andavano oltre i limiti della «comunità immaginata» dei ruteno-ucraini: una parte significativa delle sue opere uscì in polacco, al di là dei confini del territorio etnicamente ucraino. L'ironia del tutto era che nel corso dei primi dieci anni successivi alla svolta di Franko in favore dell'identità ucraina le sue opere godettero di maggior richiesta tra il pubblico polacco che tra quello ruteno¹³. Per i lettori Franko era «un poeta ruteno-polacco» (cit. in Franko 2001: 325). La sua popolarità fra i polacchi in parte si spiega con la vasta circolazione delle riviste in lingua polacca (rispetto a quelle in ruteno-ucraino) sulle quali venivano pubblicati i suoi lavori. In Galizia negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento per diffusione di copie stampate la proporzione tra le pubblicazioni periodiche polacche e quelle ruteno-ucraine era di 7/8 a 1. Un'altra causa della popolarità di Franko consisteva nel fatto che nella letteratura polacca le sue opere andavano a colmare delle lacune legate al genere della propaganda popolare (cfr. Makowski – Styszko 1958: 126). Le opere letterarie di Franko del periodo che va dal 1870 a tutti gli anni Ottanta rispondevano sia alle attese dei socialisti ucraini che a quelle dei loro omologhi polacchi, in quanto esse recavano con sé un messaggio sociale universale. Felix Daszyński, eminente socialista polacco e traduttore di Franko, gli scrisse: «Quando ho finito di leggere *Boa* [*Constrictor*, un romanzo sui lavoratori dell'industria petrolifera in Galizia, *N.d.A.*] ero scosso come se fossi stato colto da una febbre. Mi mostri una persona capace di amare gli esseri umani più di Lei, e gli dirò che Lei è unico»¹⁴.

Tramite i giornali e le riviste polacche Franko si rivolgeva a un pubblico di lettori che etnicamente andava al di là dei polacchi. Il polacco era rimasto in misura significativa la *lingua franca* delle terre della «Polonia storica» fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale. Gli ebrei colti di entrambi gli imperi sentivano il richiamo delle pubblicazioni in lingua polacca di Franko sulla questione ebraica, mentre non facevano caso alle sue pubblicazioni sul medesimo tema in ucraino, meno univoche. Le pubblicazioni in polacco di Franko ebbero una conseguenza inattesa sui lettori ruteni della Galizia: poiché molti di loro consideravano le riviste polacche come qualitativamente migliori, la costante presenza di Franko su di esse confermava la sua elevata maestria e invitava ad avvicinarsi alle sue opere in lingua ruteno-ucraina (Budzynovs'kyj 1925: 29).

Negli anni Ottanta, e fino agli anni Novanta dell'Ottocento, la «comunità immaginata di Franko» era *prima facie* non la nazione degli ucraini, ma una multietnica «nazione dei progressisti». Una linea netta divideva gli ammiratori della sua opera da coloro che non accettavano il messaggio ideologico dei suoi testi. Come scriveva un critico conservatore a proposito dell'opera di Franko,

a chiunque legga i suoi romanzi saltano agli occhi anzitutto le menzogne dell'autore: ci aspettiamo di vedere il mondo reale, e invece vediamo il mondo di Franko; ci aspettiamo di vedere delle persone vere, e invece vediamo delle persone partorite dalla sua immaginazione. Gli eroi dei romanzi di Franko – si tratti di operai, signori, preti o contadini – non sono presi dalla vita reale, essi sono reali solo a parole; la loro

¹³ «Postup», *Kurjer Lwowski*, 24 listopada, vol. 4, n. 325, 1886, p. 1.

¹⁴ Instytut Literatury imeni Tarasa Ševčenko NAN Ukrainy, *Viddil rukopysiv*, f. 3, spr. 603, p. 55.

immagine psicologica, la loro visione del mondo sono un'invenzione della fantasia dell'autore e sono modificate in maniera soggettiva.¹⁵

Alcuni ammiratori di Franko erano d'accordo con l'autore delle frasi succitate, ma per loro l'allontanamento dalla realtà non era un difetto, semmai una caratteristica positiva: era proprio grazie al fatto che gli eroi di Franko non erano «profondamente radicati» nella realtà locale che essi potevano raggiungere dimensioni umane universali. «A parte alcune eccezioni – scrisse un critico proveniente dall'Impero Russo che simpatizzava con Franko – non incontriamo dei ruteni della Galizia, ma semplicemente delle persone; qualsiasi personaggio ruteno di Franko può essere ucraino, russo, polacco o italiano, a vostro piacimento»¹⁶. A rafforzare questa impressione contribuiva il positivista polacco Stanisław Wasilewski, il quale scrisse che gli eroi di Franko non erano «ruteni, polacchi o ebrei [...] ma solo persone oscure che soffrivano»¹⁷.

La seconda trasformazione (1896) e le sue conseguenze a lungo termine

Il fatto che la comunità ideale di Franko e il suo pubblico reale di lettori coincidessero è impressionante: entrambe le comunità avevano una struttura multi-etnica ed erano ideologicamente progressiste. Facevano pensare a una tarda realizzazione del progetto illuminista asburgico di creare dei «galiziani civilizzati», solo che ora si trattava della sua versione socialista e positivista. Tuttavia questa idillica coincidenza tra le due comunità non durò a lungo. Le prime crepe apparvero all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento. Nel corso della sua collaborazione con una gazzetta liberale polacca locale, il *Kurjer Lwowski* («Il Corriere di Leopoli»), Franko cominciò a notare la trasformazione di quest'ultima in senso sempre più nazionalista e il suo riflettere sempre più gli umori della nobiltà polacca locale. Lo sviluppo del movimento socialista aveva portato alla comparsa non di uno, ma di due partiti socialisti: il Partito Radicale Ruteno-Ucraino (1890) e il Partito Socialdemocratico Polacco (1892). Essendo il leader del primo partito, Franko criticava i dirigenti del secondo per un loro presunto atteggiamento snob nei confronti dei contadini ruteni della Galizia. Fino alla metà degli anni Novanta dell'Ottocento prevaleva un orientamento di solidarietà reciproca, ma cresceva anche il reciproco rigetto da parte di entrambe le organizzazioni. Il crescente antagonismo alla fine indusse Franko all'amara conclusione che «nella situazione attuale, i socialdemocratici polacchi sono i nostri peggiori nemici»¹⁸.

Il colpo finale però arrivò da Vienna. Alla metà degli anni Novanta dell'Ottocento la Galizia divenne oggetto di discussione in tutto l'Impero Asburgico, cosa di cui fu cagione non da ultimo la nomina a primo ministro [*Ministerpräsident*] dell'Austria-Ungheria dell'ex governatore della Galizia conte Kazimierz/Kasimir Badeni. Per garantirsi la maggioranza al

¹⁵ *Zorja*, vol. 1 (13), n. 11, červnja 1887, p. 194.

¹⁶ Khvanko A. [Ahatanhel Kryms'kyj], [recensione], «*V poviti čola. Obrazki z žyttja robuchoho ljudy*. Napisav Ivan Franko. L'viv, 1890», *Zorja*, n. 12, 1891, p. 77.

¹⁷ Biblioteka Narodowa w Warszawie, Wydział zbiorów specjalnych, mikrofilmy, II, 67675, pp. 83-84, 90.

¹⁸ Central'nyj Deržavnyj Istoričnyj Arkhiv u L'vovi, f. 663, op. 1, spr. 179, arc. 1.

Reichstag, Badeni concluse un'alleanza con i deputati polacchi e cechi. L'appoggio di questi ultimi fu comprato con un'accordo sull'introduzione del ceco come lingua ufficiale in Boemia e Moravia. Questa novità generò opposizione tra la burocrazia germanofona in Boemia e Moravia e le irose proteste dei nazionalisti tedeschi ovunque. D'altro canto la politica conservatrice di Badeni provocò un'ondata di critiche da parte dei socialdemocratici austriaci, i quali ne esigettero le dimissioni. Per qualche tempo la situazione intorno a Badeni creò le condizioni per la rinascita del discorso sull'*economia polacca* (Orłowski 1998: 306).

Approssimativamente in questo stesso periodo la principale rivista liberale austriaca, *Die Zeit*, si rivolse a Franko per proporgli di diventare corrispondente dalla Galizia. Fino ad allora tutti i tentativi di Franko di trovare posto sulle pubblicazioni periodiche viennesi erano falliti, ed egli era praticamente ignoto al lettore di lingua tedesca. Ma alla metà degli anni Novanta dell'Ottocento la situazione cambiò: a quel punto Franko già aveva conseguito il dottorato presso l'Università di Vienna (1892-1893) e aveva estesi legami con gli esponenti dell'intellettualità e dell'élite culturale viennesi. Gradualmente egli si conquistò la reputazione di «miglior esperto dei problemi della Galizia» e di «narratore dotato» (cit. in Winter – Kirchner *et al.* 1963, pp. 458, 460). La collaborazione era vantaggiosa sia per *Die Zeit* che per Franko: la rivista riceveva dei reportage magistralmente scritti sulla politica polacca in Galizia, mentre Franko si costruì una solida reputazione tra il pubblico di lettori tedesco.

Tuttavia fu una pubblicazione su *Die Zeit* a porre Franko al centro di un grosso scandalo internazionale, e i suoi legami con i polacchi si interruppero in maniera repentina. Si trattava dell'articolo «Ein Dichter des Verrates» [“Il poeta del tradimento”, *N.d.A.*], apparsa su *Die Zeit* nel maggio del 1897¹⁹. Nell'articolo veniva smascherata l'ipocrisia dell'élite polacca, la quale da un lato si lamentava della marginalizzazione dei polacchi, dall'altra non trovava nulla da obiettare alla marginalizzazione dei ruteni della Galizia. L'origine di questa posizione ipocrita Franko la rinveniva nell'influenza spirituale di Adam Mickiewicz. Nelle parole di Franko, il poeta polacco aveva elevato l'ipocrisia in nome degli interessi nazionali a uno status eroico. Dal momento in cui le opere di Mickiewicz erano apparse nei programmi delle scuole galiziane, la gioventù polacca aveva cominciato a essere soggetta a un decadimento morale.

L'articolo era apparso nel contesto di recenti eventi viennesi quali l'ennesimo attacco a Badeni e alla politica polacca²⁰, ma le sue conseguenze andarono ben oltre le attese dell'autore. Oltre al contesto viennese, essa finì per essere letta anche nello specifico contesto polacco: ed era proprio in quel momento che i polacchi avevano finalmente ottenuto dalle autorità russe il permesso di erigere a Varsavia un monumento a Mickiewicz e avevano lanciato una campagna per la raccolta di fondi. L'articolo di Franko fu

¹⁹ Franko I. «Ein Dichter des Verrathes», *Die Zeit*, Bd. 11, H. 136, 8-V-1897, pp. 86-89.

²⁰ Franko fu personalmente colpito dalla politica di Badeni: fu proprio quest'ultimo a non permettergli di ottenere una cattedra come docente e a creargli dei problemi quando Franko fu candidato alle elezioni locali per il Partito Radicale Ruteno-Ucraino.

pubblicato in traduzione polacca e russa a Varsavia²¹, e molti patrioti polacchi lo percepirono come una meschinità politica che faceva il gioco del governo russo. A Leopoli Franko fu fatto oggetto di aggressioni e insulti. Di fronte a casa sua qualcuno impiccò un pupazzo di paglia con la scritta «Questa è la fine che farà Franko». L'articolo per poco non costò a Franko la vita: uno studente polacco gli sparò, ma per fortuna mancò il bersaglio.

Questo fallito attentato alla vita di Franko fu il primo caso di terrorismo politico in Galizia. Esso simbolizzava una svolta verso una politica più dura, analogamente a quanto stava accadendo in quel periodo a Vienna. La logica degli eventi portò a un'escalation della violenza etnica, il cui culmine in Galizia fu la guerra polacco-ucraina del 1918-1919. L'incidente del 1897 mise la parola fine a quello che in seguito Franko avrebbe definito il suo «periodo di servizio presso i vicini» [*najmamy u susidiu*]. Il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo «Ein Dichter des Verrathes», quando Franko si recò al lavoro nella redazione del *Kurjer Lwowski* tutti i suoi colleghi polacchi uscirono dal locale a titolo dimostrativo, dopodiché uno tornò per comunicargli la decisione presa dalla redazione: «Lei non lavora più qui». Franko smise di pubblicare in polacco, o per essere più precisi i periodici in lingua polacca smisero di pubblicare le sue opere. Agli occhi del pubblico polacco Franko si fece una solida reputazione di sciovinista ucraino e polonofobo²².

Tutto quanto accaduto spinse Franko a rivedere le proprie posizioni ideologiche. Dal momento in cui la contrapposizione nazionale polacco-ucraina si era insinuata fra i socialisti galiziani, la coesistenza di socialismo e nazionalismo divenne impossibile. In un modo o nell'altro, occorreva scegliere. Nel 1899 Franko uscì dal Partito Radicale Ruteno-Ucraino, motivando la cosa con il fatto che si sentiva ucraino più di quanto si sentisse socialista. Più o meno in questo stesso periodo egli abbandonò l'ideale federale e fece propria l'idea dell'indipendenza ucraina²³. A questa decisione contribuì anche la lettura de *Lo Stato ebraico [Judenstaat]* (1896) di Theodor Herzl, che Franko incontrò a Vienna e con il quale discusse i paralleli tra sionismo e nazionalismo ucraino. Presumibilmente Herzl funse da prototipo per l'eroe del poema di Franko *Moisej* (1905) (Wilcher 1982). Quest'ultimo fu il suo *magnum opus* poetico, ed esso glorificava la futura indipendenza dell'Ucraina. Molti lettori videro nel *Moisej* il testamento politico di Franko.

L'ultima fase della trasformazione di Franko in poeta nazionale ucraino fu accompagnata dalla riconfigurazione del suo pubblico. Ora esso era prevalentemente, se non interamente, ucraino; il che significava, tra l'altro, una significativa contrazione del numero di lettori. In base alle valutazioni più ottimistiche, alla fine dell'Ottocento fra le 30.000 famiglie di ruteni istruiti dell'Impero Asburgico Franko aveva non più di 3000 lettori abituali. La tiratura media di un libro in ruteno-ucraino andava dai 500 ai 1000 esemplari e

²¹ *Poeta zdrady (Ein Dichter des Verrathes). Na język polski przełożył i wydał Patriota polski. Z przedmową wydawcy*, Warszawa, 1897; *Poet izmeny (Ein Dichter des Verrathes). Perevod s pol'skogo izdanija, dopolnennogo predislovom «Pol'skogo patriota»*, Varšava, 1897.

²² Nel 1908 Franko pubblicò un testo che presentò come un poema inedito di Mickiewicz, *Wielka Utrata*. Il testo risultò falso, ma Franko fu fatto oggetto di aspre critiche sui giornali polacchi. Lo accusarono di un goffo tentativo di riappacificarsi con i polacchi – o così interpretarono la vicenda i suoi critici.

²³ Franko I., «Ukraina irredenta», *Žytie i slovo*, n. 4 (6), 1896, pp. 471-483; «Państwo żydowskie», *Tydzień*, n. 10, 9-III-1896, pp. 73-74.

si vendeva nel giro di un anno o due. Un mercato così bolso non recava un guadagno sostanziale né all'editore né all'autore²⁴. Per poter sopravvivere uno scrittore era costretto a trovarsi ulteriori fonti di introiti oppure a lavorare a un ritmo folle. Dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Trenta del Novecento nella comunità ruteno-ucraina della Galizia si riproduceva eternamente il medesimo circolo vizioso: il limitato mercato editoriale non era in grado di produrre uno scrittore professionista, e la mancanza di scrittori professionisti frenava la crescita del pubblico di lettori. Essendo uno scrittore professionista di successo, Franko costituiva l'unica eccezione a questa regola²⁵, ma l'altra faccia della medaglia di tale successo era la necessità di lavorare senza sosta, senza fermarsi a ripensare o riscrivere. Tale esistenza logorò Franko psicologicamente e fisicamente, e nel 1908 la sua malattia, che si trascinava da tempo, sfociò in un crollo psichico. Ne soffrì anche l'attività letteraria: a dispetto delle proprie inclinazioni, Franko non poteva permettersi di scrivere romanzi. Le inchieste che periodicamente erano condotte tra il pubblico confermavano la sua posizione di autore ucraino più popolare della Galizia, sebbene spesso lo leggessero non per piacere, ma in virtù di un "dovere nazionale". Finanche negli ultimi anni di vita di Franko, e anche dopo la sua morte, i lettori ruteno-ucraini della Galizia preferivano gli autori locali a quelli stranieri (Hrycak 2002: 416-418): tale situazione non era mutata dai tempi della giovinezza di Franko.

Franko riteneva che, se egli avesse avuto libero accesso ai lettori dell'Impero Russo, la sua vita sarebbe stata diversa (Franko 1976-1986, vol. 48: 267): in ultima analisi, era proprio lì che viveva l'80-85% dei (potenziali) membri della nazione ucraina. In realtà il mercato editoriale in lingua ucraina nell'Impero Russo era ancor più ridotto che in quello asburgico. In primo luogo, nelle province ucraine dell'impero dei Romanov il livello di alfabetizzazione era significativamente più basso che in Galizia, e in secondo luogo il divieto di pubblicazione in lingua ucraina fu in vigore fino al 1905, ma periodiche repressioni continuarono a essere messe in atto fino al 1917²⁶. Infine, l'acculturazione e assimilazione russa dei lettori ucraini ridusse al minimo l'attrattiva della letteratura ucraina (Andhiewsky 1991: 193; Malanjuk 1962: 12). Di conseguenza, era il mercato librario ucraino a fungere da appendice di quello galiziano, e non viceversa²⁷.

L'equilibrio così formatosi si ruppe all'improvviso dopo la rivoluzione nell'Impero Russo, la quale tra le altre cose portò alla formazione della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina nel 1917-1922. Il primo decennio di potere sovietico in Ucraina si svolse sotto il segno della politica di ucrainizzazione, cosa che sottintendeva anche un grandioso progetto

²⁴ «Ukr.-rus'ka literaturna produkcija i konzumcija», *Literaturno-Naukovyj Vistnyk*, n. 2 (6), 1899, p. 188.

²⁵ Svjencik'kyj I., «Deščo pro nauku, literatury i mystectvo Halyc'koji Ukrajiny za istatnikh 40 lib», *Dilo*, n. 10, 14-I-1928, p. 15.

²⁶ Lo stesso Franko aveva da lungo tempo un conto aperto con la censura russa. Cfr. Poljanskaja 1940; Kurylenko 1959; Pavlenko 1976, 1999.

²⁷ Nel mercato editoriale polacco la situazione invece si evolvette in maniera opposta: finanche dopo l'introduzione dell'autonomia per la Galizia fu Varsavia a conservare lo status di capitale dell'editoria polacca (cfr. Heck K., «Bibliografia Polska z r. 1881 w porównaniu z czeską, węgierską i rosyjską», *Przewodnik naukowy i literacki. Dodatek miesięczny do "Gazety Lwowskiej"*, n. 1096, 1882). I patrioti ruteno-ucraini della Galizia degli anni Ottanta dell'Ottocento affermavano che sarebbero stati felici se tutta l'Ucraina russa avesse prodotto la metà dei libri a stampa pubblicati nella sola Varsavia. ([Oleksandr Barvinskyj], «Ohljad slovesnoji praci avstrijskikh rusyniv za rik 1881», *Dilo*, n. 1, 2(12)-I-1882, p. 4)

editoriale di pubblicazione della letteratura ucraina classica. Negli anni Venti e Trenta del Novecento le opere di Franko erano pubblicate con tirature che andavano dalle 3000 alle 30.000 copie, e in alcuni casi arrivavano finanche alle 100-200.000. La modesta portata delle pubblicazioni in Galizia semplicemente non reggeva il confronto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a seguito della quale la Galizia entrò a far parte dell'Ucraina sovietica, la tiratura delle opere di Franko arrivò ai 350.000 esemplari (Moroz 1966).

Senza dubbio l'eredità di Ivan Franko fu rivista e censurata in conformità alle esigenze della propaganda comunista. Alcune sue opere, in particolare «Ein Dichter des Verrathes» o le sue recensioni a Theodor Herzl, non solo non venivano riprodotte in stampa, ma non erano neppure menzionate. Sia gli ideologi sovietici che la diaspora ucraina in Nordamerica, mossi da considerazioni opposte, si sforzarono di tradurre e diffondere le opere di Franko al di fuori dei confini dell'Ucraina sovietica. Tuttavia non abbiamo testimonianze che i non-ucraini si interessassero davvero alla sua opera. Già negli anni Venti del Novecento, appena qualche anno dopo la morte di Franko e la fine della monarchia asburgica, egli finì per essere praticamente dimenticato nei nuovi Stati sorti sui resti dell'impero (Hrdyns'kyj 1933: 85; Moroz 1997)²⁸.

Conclusioni

La tesi secondo la quale la formazione delle nazioni dipende in larga misura dal contesto internazionale non è affatto nuova²⁹. Le ricerche sui nazionalismi europei orientali scritte secondo questa logica si concentrano sull'analisi dei fattori e degli attori politici: Berlino/Vienna contro San Pietroburgo, gli organi di governo centrali degli imperi contro i variegati nazionalismi periferici, le contrapposizioni tra nazionalismi periferici su territori contesi. Su questo sfondo la biografia di Ivan Franko rivela l'importanza della componente culturale: le frontiere politiche possono prevalere su quelle geografiche, ma gli spazi culturali emergenti possono coprire le une e le altre.

L'attenzione alla biografia di Franko ci ha permesso di vedere spazi che abitualmente sfuggono agli autori delle ricerche orientate all'analisi dei processi politici. Tale era, senz'altro, lo spazio culturale tedesco. Tenendo conto del carattere internazionale del dominio della cultura tedesca, l'Ottocento europeo orientale può essere pienamente definito "tedesco". Caratteristica dell'Impero Asburgico e dell'Impero Russo dell'epoca era la presenza di un gran numero di riviste in lingua tedesca e di docenti universitari germanofoni. Gli scrittori, gli studiosi e gli artisti locali in un modo o nell'altro si sforzavano di riprodurre modelli tedeschi, e poiché guardavano a Berlino, Vienna e altri centri della cultura tedesca, essi spesso consideravano provinciale o di secondo piano la propria produzione culturale. In questo spazio culturale tedesco potevano svilupparsi, o al

²⁸ Kosińska M. - Zydanowicz Z., *Ivan Franko w Polsce do 1953*, dattiloscritto, Biblioteka Narodowa, Zakład Informacji Naukowej, Warszawa, s.d.

²⁹ Un esempio classico: Greenfield 1992. Per un'applicazione al caso ucraino, si vedano von Hagen 1994: 7-9; Himka 1999 e 1999a; Szporluk 2000.

contrario bloccarsi, i progetti nazionali locali; ma in virtù del proprio cosmopolitismo la cultura tedesca non stimolava identità nazionali esclusive.

Il secondo grande spazio culturale della biografia di Franko era lo spazio della *Rus'*, che abbracciava il mondo prevalentemente anazionale del cristianesimo orientale, profondamente tradizionale e dai confini incerti. Utilizzando la metafora di Benedict Anderson, si può definire la *Rus'* una comunità sacra e in quanto tale contrapporla alla «comunità immaginata» della nazione moderna. E se il formarsi di una nazione presuppone sempre lo smembramento di altre, allora il formarsi delle moderne nazioni bielorusa, russa e ucraina ha significato lo smembramento della *Rus'*. Il fattore più importante di questo processo è stato l'emergere di una moderna cultura secolarizzata che lanciò la sfida ai valori religiosi e a quelli tradizionali. Tale fu per l'appunto l'emergente cultura ucraina moderna, la quale coniugava versioni ideologiche radicali del nazionalismo con il socialismo, Ševčenko e Marx. Come scrisse un russofilo galiziano, avversario di Franko:

L'ucrainismo è il risultato di un nuovo orientamento nella vita spirituale dell'Europa, un orientamento che si è formato lentamente, a partire dalla seconda metà del Settecento, muovendosi da Occidente a Oriente, finché non ha raggiunto la Russia, producendo una rivoluzione nella visione del mondo degli strati sociali colti del popolo russo. In ambito scientifico essa ha prodotto l'empirismo, in ambito letterario il realismo, negli ambiti politico e sociale l'idea della libertà individuale e dell'uguaglianza di tutte le persone.³⁰

La mia tesi è che fino al 1914 in nessun altro luogo l'idea di *Rus'* sia stata soggetta a una rielaborazione tanto radicale quanto nella Galizia asburgica. Lo smembramento della *Rus'* ebbe luogo nella misura in cui la Galizia si andò trasformando da provincia di uno spazio tedesco cosmopolita in centro principale dello spazio polacco in via di nazionalizzazione. La biografia di Franko è un brillante esempio di come questa trasformazione abbia influenzato il nazionalismo ucraino. Da un lato l'ideologia del nazionalismo ucraino divenne più complessa e articolata, dall'altro più esclusiva. Il poeta Franko pagò a caro prezzo il privilegio di essere ucraino, perdendo interamente il suo status e la sua notorietà internazionali...

Provate a cercare su Google «Franko+Galizia» e il motore di ricerca prontamente vi chiederà «stai cercando “Franco+ Galizia?»³¹.

³⁰ S[vystun] F., *Čem est' dlja nas' Ševčenko? Kritičnoe rozsuždenie*, L'vov, 1885, p. 24.

³¹ Visitato il 16-III-2007. In quel momento la combinazione “Franko+Galicia” registrava 19.100 occorrenze, mentre “Franco+Galicia” ne registrava 1.240.000.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1937), *Encyklopedia Szlachecka*, Wydawn. Instytutu Kultury Historycznej, Warszawa.
- Adadurov V. (1999), «L'viv u napoleonivs'ku jepokhu», in Mudryj M. (ed.), *L'viv: Misto-suspil'stvo-kul'tura. Zbirnyk naukovykh prac', vol. 3*, L'vivs'kyj Nacional'nyj Universytet imeni Ivana Franka, L'viv.
- Andhiewsky O. (1991), *The Politics of National Identity: The Ukrainian Question in Russia, 1904-1912*, Tesi di dottorato, Harvard University, Cambridge MA.
- Bachmann K. (2001), *Ein Herd der Feindschaft gegen Rußland. Galizien als Krisenherd in den Beziehungen der Donaumonarchie mit Rußland (1907-1914)*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien-München.
- Bandrivs'kyj K. (1997), «Spohadi pro Franka-školjara», in Hnatjuk M. (ed.), *Spohadi pro Ivana Franka*, Kamenjar, L'viv.
- Birkenmajer A. (1948-1958), «Franko z Polski», in Firlej J. – Girdwoyń K., *Polski Słownik Biograficzny*, vol. VII, Polska Akademia Umiejętności, Kraków, p. 93.
- Budzynovs'kyj V. (1925), *Išly didy na muky. Vvedennja v istoriju Ukrajiny*, L'viv.
- Burdiewicz T. (1994), «Sprawy narodościowj w utworach Jana Lama», in Karolczak K. – Zaliński H. W. (eds.), *Galicyjskie Dylematy. Zbiór rozpraw*, Wydawnictwo Naukowe Wyższej Szkoły Pedagogicznej, Kraków.
- Dobrowski P. M. (2005), «“Discovering” the Galician Borderlands: The Case of the Eastern Carpathians», *Slavic Review*, vol. 64, n. 2, pp. 380-402.
- Drahomanov M. (1896), «Avtobiografičeskaja zametka», *Mykhajlo Petrovič Drabomanov, 1841-1895. Jeho jubylej, smert', avtobiografija i sp'ys tvoriv*, ed. by M. Pavlyk, L'viv.
- Drahomanov M. (2001), *Dokumenty i materialy. 1841-1994*, ed. by I. Butyč *et al.*, Instytut Ukrajins'koji Arkheohrafiji ta Džereloznavstva im. M. S. Hruševs'koho, NAN Ukrajiny/Naukove Tovarystvo im. Ševčenko/Nacional'nyj Muzej Literatury Ukrajiny/Central'nyj Deržavnyj Istoričnyj Arkhiv Ukrajiny/m. L'viv, L'viv.
- Dumreicher A. (1873), *Die Verwaltung der Universitäten seit dem letzten politischen Systemwechsel in Oesterreich*, A. Hölder, Wien.
- Franko I. (1896), «Peredmov», in Drahomanov M., *Ljsty do Ivana Franka i inšikh. T.1: 1881-1886*, L'viv, pp. 5-6.
- Franko I. (1976-1986), *Zibrannja tvoriv v 50 tt.*, Naukova Dumka, Kyjiv.
- Franko I. (2001), *Mozajika. Iz tvoriv, ščo ne vvišly do Zibrannja tvoriv u 50 tomakh*, edited by Z. T. Franko and M. G. Vasylenko, Kamenjar, L'viv.
- Fras Z. (2000), *Galicja*, Wydawnictwo Dolnośląskie, Wrocław.
- Greenfield L. (1992), *Nationalism. Five Roads to Modernity*, Harvard University Press, Cambridge MA-London.
- Gudzyjak B. (2000), *Kryža i reforma. Kyjivs'ka Mytropolija, carborodos'kyj patriarhat i beneža Berests'koji uniji*, Instytut Istoriji Cerkvy L'vivs'koji Bohoslovs'koji Akademiji, L'viv.
- Haas A. (1963), *Metternich, Reorganization and Nationality 1813-1818: A Story of Foresight and Frustration in the Rebuilding of the Austrian Empire*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden.

- Hamm M. F. (1993), *Kiev. A Portrait, 1800-1917*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Himka J.-P. (1999), «The Construction of Nationality in Galician Rus': Icarian Flights in Almost All Directions», in Suny R. G. - Kennedy M. D. (eds.), *Intellectuals and Articulation of the Nation*, University of Michigan Press, Ann Arbor, pp. 109-164.
- Himka J.-P. (1999a), *Religion and Nationality in Western Ukraine. The Greek Catholic Church and the Ruthenian National Movement in Galicia, 1867-1900*, McGill-Queen's University Press, Montreal-Kingstone-London-Ithaca.
- Holzer J. (1993), «"Von Orient die Fantasie, und in der Brust der Slawen Feuer..." Jüdisches Leben und Akkulturation im Lemberg des 19. und 20. Jahrhunderts», in Fäßler P. - Held T. - Sawitzki D. (eds.), *Lemberg-Lwów-Lviv. Ein Stadt in Schnittpunkt europäischer Kulturen*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, pp. 77-87.
- Hrdyns'kyj Ja. (1933), «Sučasne frankoznavstvo (1916-1932)», *Zapysky NTŠ*, vol. 153.
- Hrycak Je. (2002), *Vybrani ukrajinoznavči praci*, Sjan, Peremyšl'.
- Hrytsak Ya. (1993), «Ivan Franko pro polityčnu samostijnist' Ukrajinu», *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne*, vol. 103, pp. 45-53.
- Hrytsak Ya. (2003), «Ruslan, Bohdan and Myron: Three Constructed Identities among Galician Ruthenians/Ukrainians, 1830-1914», in Siefert M. (ed.), *Extending the Borders of Russian History. Essays in Honor of Alfred J. Rieber*, Central European University Press, Budapest-New York, pp. 97-112.
- Hrytsak Ya. (2005), «Między filosemityzmem i antysemityzmem – Iwan Franko i kwestia żydowska», in Jasiewicz K. (ed.), *Świat Niepożegnany. A World We Bade No Farewell. Żydzi na dawnych ziemiach wschodnich Rzeczypospolitej w XVIII-XX wieku. Jews in the Eastern Territories of the Polish Republic from 18th to 20th century*, Instytut Studiów Politycznych PAN «Rytm», Warszawa-London, pp. 451-480.
- Khajewski J. (1978), «Ochorowicz, Julian», in AA.VV., *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 13/1, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, pp. 499-505.
- Kohl J. G. (1844), *Austria, Vienna, Prague, Hungary, Bohemia, and the Danube; Galicia, Styria, Moravia, Bukovina and the Military Frontier*, Chapman and Hall, London.
- Korotkyj V. – Ul'janovs'kyj V. (1997), *Syn Ukrainy. Volodymyr Bonifatijowyč Antonowyč*, vol. 2, Zapovit, Kyjiv.
- Kozłowska-Budkowa Z. (1948-1958), «Franko, biskup polski», in Firlej J. – Girdwojń K., *Polski Słownik Biograficzny*, vol. VII, Polska Akademia Umiejętności, Kraków, p. 82.
- Krzywicki L. (1947), *Wspomnienia. Vol. 1: 1859-1885*, Czytelnik, Warszawa.
- Kudrjavcev P. (1929), «Jevrejstvo, jevrei ta jevrejs'ka sprava v tvorakh Ivana Franka», in Kryms'kyj A. I. (ed.), *Zbirnyk prac' jevrejs'koji istoryko-arkheobraficnoji komisiji*, vol. 2, VUAN, Kyjiv.
- Kurylenko I. (1959), «Zaborona tvoriv I. Franka cars'koju cenzuroju. Podav...», *Radjans'ke Literaturoznavstvo*, n. 1, pp. 137-141.
- Lane H. (2007), «The Galician Nobility and the Border with the Congress Kingdom Before, During and After the November Uprising», in Augustynowicz Ch. – Kappeler A. (eds.), *Die galizische Grenze 1772-1867: Kommunikation oder Isolation?*, LIT, Wien-Berlin, pp. 157-168.

- Levickij I. E. (1888), *Galicko-ruskaja bibliografija XIX stoletija s uzgljadnenniem' russkich izdanij, pojavivšichsja v Ugorščine i Bukovine (1801–1860)*, T. 1, *Chronologičeskoj spisok' publikacij [1801–1860]*, L'viv'.
- Limanowski B. (1958), *Pamiętniki, vol. 1: 1870-1907*, Książka i Wiedza, Warszawa.
- Liske X. (1876), *Der angebliche Niedergang der Universität Lemberg. Offenes Sendschreiben an das Reichsrathsmittglied Herrn dr Eduard Suess prof. an der Universität Wien*, Lemberg.
- Makowski S. – Styszko T. (1958), «Z nie opublikowanej korespondencji Iwana Franki z Adamem Wiślickim», *Slavia Orientalis*, vol. n. 1.
- Malanjuk Je. (1962), *Knyha sposterežen'. Proza*, Homin Ukrainy, Toronto.
- Matula V. – Čurkina I. V. (1975) (eds.), *Zarubežnyje slavjane i Rossija. Dokumenty archiva M. F. Raveskogo 40-80 godov XIX veka*, Nauka, Moskva.
- Mommsen H. (1963), *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage im habsburgischen Vielvölkerstaat. Bd. 1. Das Ringen um die supranationale Integration der zisleitänischen Arbeiterbewegung (1867–1907)*, Europa Verlag, Wien.
- Moroz M. O. (1966) (ed.), *Ivan Franko. Bibliografija tvoriv 1874-1964*, Naukova Dumka, Kyjiv.
- Moroz M. O. (1997) (ed.), *Zarubižne frankoznavstvo. Bibliografičnyj pokazčyk*, L'viv.
- Namowicz T. (1988), «Galizien nach 1772. Zur Entstehung einer literarischen Provinz», in Rinner F. – Zerinschek K. (eds.), *Galizien als Gemeinsame Literaturlandschaft. Beiträge des 2. Innsbrucker Symposiums polnischer und österreichischer Literaturwissenschaftler*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 65-74.
- Orłowski H. (1998), «*Polnische Wirtschaft*». *Nowoczesny niemiecki dyskurs o Polsce*, Borussia, Olsztyn.
- Orłowski H. (2002), *Z modernizacją w tle. Wokół rodowodu nowoczesnych niemieckich wyobrażeń o Polsce i o Polakach*, Mała Biblioteka PTPN, Poznań.
- Osterrieder M. (1994), «Von der Sakralgemeinschaft zur modernen Nation. Die Entstehung eines Nationalbewusstseins unter Russen, Ukrainern und Weissruthenen im Lichte der Thesen Benedict Anderson», in Schmidt-Hartmann E. (ed.), *Formen der nationalen Bewusstsein im Lichte zeitgenössischer Nationalismustheorien*, Oldenbourg, München.
- Pavlenko H. (1976), «Ivan Franko i cars'ka cenzura (90-ty rr. XIX st.)», *Ukrajinske Literaturoznavstvo. Respublikan'skyj Mižvidomčyj Zbirnyk. Ivan Franko. Stati i mater'jaly*, vol. 26, L'viv, pp. 23-30.
- Pavlenko H. (1999), «Ivan Franko i cars'ka cenzura (1909-1914 pp.)», *Carpathica-Karpatyka*, vol. 6, Użhorod, pp. 204-209.
- Pavlyk M. (1910-1912) (ed.), *Perepyska Mykhajla Drabomanova z Mykhajlom Pavlykom (1876-1895)*, vol. 2, Rus'ka Rada, Černivci.
- Pawłowski K. (1973), «Narodziny nowoczesnego miasta», in *Sztuka drugiej połowy XIX wieku*, Państwowe Wydawn. Naukowe, Warszawa.
- Pawłowski K. (1996), «Miejsce Lwowa w rozwoju urbanistyki europejskiej przelomu XIX i XX wieku», in Čerkes B. – Kubelik M. – Hofer E. (eds.), *Archiwitektura Haličyny XIX-XX st. Vybrani materialy mižnarodnobo sympoziumu 24-27 travnja 1994 p. prysijačeno*

- 150-riččju zasnuvannja Deržavnogo universytetu «L'viv's'ka politekhnika», Atlas, L'viv, pp. 125-130.
- Podolyns'kij S. (2002), *Lysty ta dokumenty*, Central'nyj Deržavnyj Istoričnyj Arkhiv Ukrajin, Kyjiv.
- Poljanskaja L. (1940), «Carskaja cenzura o proizvedenijach pisatelja I. Franka», *Krasnyj Arhiv*, vol. 1, n. 98, pp. 263-77.
- Porter B. (2000), *When Nationalism Began to Hate. Imagining Modern Politics in Nineteenth-Century Poland*, Oxford University Press, New York.
- Preston P. (1994), *Franco. A Biography*, Basic Books, New York.
- Prusin A. V. (2005), *Nationalizing a Borderland. War, Ethnicity, and anti-Jewish Violence In East Galicia, 1914-1920*, University of Alabama Press, Tuscaloosa.
- Renner A. (2000), *Russischer Nationalismus und Öffentlichkeit im Zabrenreich 1855-1875*, Böhlau, Köln.
- Rudnytsky I. L. (1987), *Essays in Modern Ukrainian History*, University of Alberta Press, Edmonton.
- Sahlins P. (1989), *Boundaries. The Making of France and Spain in the Pyrenees*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- Turina Křevan Z. (1971), *Liber roda Turinskog i Franko od nastanjivanja u primorskom kraju, te of 1673-1969*, Rijeka.
- Slups'kyj I. P. (1971), *Ivan Franko. Dokumental'ni fotobrafiji*, Kamenjar, L'viv.
- Szporluk R. (2000), «Ukraine: From an Imperial Periphery to a Sovereign State», in *Russia, Ukraine and the Breakup of the Soviet Union*, Hoover Institution Press, Stanford CA. pp. 361-394.
- Ustijanovič K. (1884), *M. F. Raevskij i rossijs'kyj panslavizm. Spominki z perežitoho i peredumano-ho*, L'viv.
- Volčko-Kulčyc'kyj I. (1995), *Istorija sela Kuličyc' i rodu Drakho-Sasiv (700-littja sela i 1000-littja rodu)*, Drohobyč.
- von Hagen M. (1994), «The Dilemmas of Ukrainian Independence and Statehood, 1917-1921», *The Harriman Institute Forum*, vol. 7, n. 5, pp. 7-11.
- Wendland A. V. (2001), *Die Russophilen in Galizien. Ukrainische Konservative zwischen Österreich und Rußland 1848-1915*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Wilcher A. (1982), «Ivan Franko and Theodor Herzl: To the Genesis of Franko's Mojsej», *Harvard Ukrainian Studies*, n. 6, pp. 233-243.
- Winter E. - Kirchner P. et alii (1963) (eds.), *Ivan Franko. Beiträge zur Geschichte und Kultur der Ukraine. Ausgewählte deutsche Schriften des revolutionären Demokraten, 1882-1915*, Akademie-Verlag, Berlin.
- Wolff L. (2004), «Inventing Galicia: Messianic Josephinism and the Recasting of Partitioned Poland», *Slavic Review*, vol. 63, n. 4, pp. 818-840.
- Wytrzens G. (1990), «Zum literarischen Schaffen Frankos in Deutscher Sprache», in Lukinov I.I. et alii (eds.), *Ivan Franko i svitova kul'tura. Materialy Mižnarodnoho Simpoziumu UNESCO (L'viv, 11-15 veresnja 1986 g.)*, Naukova Dumka, Kyjiv.

